

Anche per l'Europa l'embrione è un essere umano di Emanuela Vinai

sotto la lente



ecologisti
Sulle cellule non c'è copyright

La Corte di giustizia europea ha marcato un passo importante per la difesa umana fin dal concepimento. È la stessa sentenza, infatti, ad affermare che embrione umano è «qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione». Tra le molte reazioni ve ne sono alcune diametralmente opposte. Secondo Marco Cappato e Filomena Gallo, dell'Associazione radicale Luca Coscioni, la sentenza cede «alle pressioni di alcune organizzazioni religiose», ignora «i pareri del mondo scientifico» e limita le prospettive della ricerca. Non la pensa così Greenpeace Italia, che fa proprie le posizioni della sezione tedesca dell'associazione ambientalista, promotrice del ricorso concluso con la vittoria. «La cellula non è un'invenzione, la vita non è proprietà privata – ci dice Federica Ferrario, responsabile campagna Ogm per Greenpeace Italia –. È questo il principio che ha spinto Greenpeace a schierarsi contro la brevettabilità». L'associazione, prosegue Ferrario, ha avuto il sostegno del mondo ambientalista, sulle ragioni dell'ecologismo ha fondato il ricorso e non ha cercato sponde in nessun'altra area culturale. «Non ci poniamo il quesito se la vita umana vada difesa o meno dal concepimento, bensì il problema della ricerca sostenibile. È il brevetto che limita la ricerca, poiché la subordina a ragioni commerciali e impedisce la libera circolazione della conoscenza». Di fatto, il progresso scientifico diverrebbe un bene a disposizione di chi può permettersi di comprarlo, a tutela unicamente degli interessi delle case farmaceutiche.

È stata prima di tutto Greenpeace International a salutare con piacere la notizia: «Impedendo la brevettabilità di embrioni umani, la Corte di giustizia ha agito a tutela della vita umana e contro gli interessi commerciali», come si legge in un comunicato ufficiale nel quale si auspica che ora non vengano concessi brevetti per le cellule embrionali umane. Secondo l'«European centre for law and justice», che ha manifestato per la sentenza pari apprezzamento, una delle conseguenze della decisione della Corte sarà la promozione di campi di ricerca più etici, quali quello delle staminali adulte.

Lorenzo Schoepflin

La sentenza della Corte europea di giustizia di martedì, che ha sancito il divieto di brevettabilità per l'utilizzo di embrioni umani a fini industriali e commerciali, ha aperto un'essenziale questione antropologica e giuridica: l'embrione è soggetto di diritto? «È talmente vera la soggettività giuridica dell'embrione che è prevista in una specifica norma nella direttiva europea del 1998», risponde Andrea Stazi, docente di Diritto comparato presso l'Università europea di Roma. «La sentenza della Corte di Lussemburgo fa riferimento a questa norma, e ci fornisce un'importantissima interpretazione estensiva del concetto di embrione, includendo anche gli ovuli non fecondati quando contengono un nucleo di cellule umane».

La Corte Ue interpreta il diritto comunitario per assicurarsi che venga applicato nello stesso modo in tutti i Paesi dell'Unione. Questo determina che la sentenza sia destinata a connotare in maniera rilevante l'ordinamento comunitario. È facilmente prevedibile infatti che, pur facendo riferimento nello specifico a questioni di brevettabilità, questa interpretazione possa avere ricadute su altri temi. «La dottrina giuridica e i tribunali – continua Stazi – dovranno riconsiderare la nozione di embrione alla luce di questa posizione ufficiale della Corte di giustizia, che ha fissato con chiarezza un'interpretazione autentica della norma». L'interpretazione della Corte è destinata ad avere un'efficacia veramente pervasiva, anche al di là del caso specifico», commenta Filippo Vari, professore straordinario di Diritto costituzionale. «Con questa sentenza, veramente epocale, la Corte supera la visione fondata sul soggetto di diritto, affermando che l'embrione è essere umano e come tale portatore della dignità tipica degli esseri umani che è uno dei principi fondamentali e fondanti dell'Unione europea». Ma non è tutto. Per Vari con questa decisione si sgombra anche il campo da tutte quelle teorie capziose che volevano introdurre distinzioni tra le varie fasi dell'embrione così da poterne giustificare l'utilizzo.

«È stata riconosciuta continuità all'essere umano, arrivando fino alle sue primissime fasi», spiega Alberto Gambino, ordinario di Diritto privato. «In questo modo, qualificando in termini sempre più completi l'essere umano, se ne è ampliata la sfera di protezione». Qual è la ratio della sentenza? «I brevetti sono procedimenti legali per garantire l'esclusiva all'inventore di un nuovo ritrovato

L'ovulo umano fecondato è soggetto di diritto: la sentenza con cui la Corte europea di Lussemburgo ha bocciato i brevetti su tecniche che sacrificano embrioni segna un punto di svolta nel diritto europeo. E riapre vari dossier sulla vita umana. Che i giuristi iniziano a riconsiderare

o procedimento tecnico – continua Gambino –. Abbiamo quindi chiaramente a che fare con cose, con applicazioni, non con soggetti, esseri umani. Dire che non si può brevettare ciò che viene dalla vita significa riconoscere che non sono cose, ma enti dotati di soggettività giuridica. Di qui a dire che sono soggetti di diritto, quindi, il passo è breve».

Una parte consistente della dottrina giuridica europea aveva già dimostrato una spiccata sensibilità verso la tutela dell'embrione, ora ampiamente recepita dalla Corte. Non va però dimenticato che questo

riconoscimento non estende il divieto anche al fare ricerca utilizzando o distruggendo embrioni umani ma vieta solo la brevettabilità dei risultati. La decisione si pone come importante paletto per disincentivare le lobby farmaceutiche, ma, più realisticamente, dirigerà gli investimenti verso quei Paesi che non hanno un'opportuna normativa a tutela dell'embrione.

Molti anche ieri gli interventi dal mondo politico e accademico. Mario Mauro, capogruppo Pdl al Parlamento europeo, ha commentato che «sull'invulnerabilità dell'embrione umano la Corte ha stabilito un principio fondamentale nel rispetto di quello che dovrebbe essere un concetto etico alla base della ricerca». Sulla stessa linea anche Domenico Di Virgilio, vicepresidente dei deputati del Pdl, già presidente dell'Associazione medici cattolici italiani: «Il riconoscimento della piena dignità dell'embrione umano è per noi medici cattolici impegnati in politica fonte di estrema emozione e soddisfazione». Adriano Pessina, direttore del Centro di Bioetica dell'Università Cattolica, rileva

I pro-life spagnoli verso le urne: «Chi vince deve rivedere il liberismo sulle staminali»

Grande soddisfazione per la sentenza del Tribunale di Giustizia europeo: i pro-life spagnoli reclamano riforme e abrogazioni contro la legislazione approvata dal governo di Zapatero. La posizione della Corte europea – sottolinea Gador Joya, portavoce dell'associazione «Diritto di vivere» – «mette in discussione alcuni dei principi della legge sulle tecniche di riproduzione assistita, oltre alla legge di biomedicina: dovrebbero essere modificate immediatamente dal nuovo governo». In vista delle elezioni del 20 novembre, i pro-life chiedono ai candidati di mettere nero su bianco le proposte sul fronte etico e

sull'aborto. Nel 2003 fu il governo di centrodestra di Aznar ad aprire le porte alla ricerca con le cellule embrionali, limitando questa possibilità agli embrioni congelati «in eccesso». La riforma del governo socialista, nel 2006, andò ben oltre e autorizzò la donazione umana, anche se esclusivamente «con fini terapeutici o scientifici». Dopo un periodo di gravi polemiche, in cui venivano annunciate continuamente nuove ricerche con le embrionali, i risultati non sono mai stati declamati con lo stesso orgoglio. Forse perché, semplicemente, non ci sono.

Michela Coricelli

come «il principio ha una grande portata simbolica oltre che una conseguenza pratica: vietare lo sfruttamento significa ribadire che non contano soltanto i risultati che si possono raggiungere, ma che è decisivo come vengono

raggiunti». Anche l'Osservatore Romano saluta la decisione della Corte come un fatto positivo ed esprime l'auspicio che questo riconoscimento di diritti finora spesso ignorati possa trovare conferme anche in altri ambiti.

in laboratorio

«La ricerca si interroghi»

Brevettare cellule staminali derivanti da embrioni umani è impossibile, ha sentenziato la Corte di giustizia europea sulla base della Direttiva 44/98 relativa alla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche. E subito si sono levate accuse di frenare la ricerca scientifica, addirittura di impedire la scoperta di cure per gravi malattie. Ma sul campo, gli scienziati non sono così convinti che la decisione dei giudici europei sia così lesiva del loro impegno nei laboratori, come conferma Luigi Anastasia, docente di Biochimica all'Università di Milano e responsabile del laboratorio di Cellule staminali per l'ingegneria tessutale dell'Irccs «Policlinico San Donato», dove da anni si lavora all'utilizzo delle cellule riprogrammate (Ips) per sviluppare cellule cardiache. «La sentenza pone due problemi – spiega –. Da un lato si tratta di valutare come la scienza vede l'uso degli embrioni per lo sviluppo di nuovi farmaci. D'altra parte si tratta di dare la possibilità di brevettare, e quindi fare soldi, con tali farmaci». Rimanendo su un piano strettamente scientifico, osserva Anastasia, «negli ultimi anni la necessità dell'uso delle cellule staminali embrionali oggettivamente è stato meno sentito da un punto di vista tecnico. Anche perché le cellule riprogrammate (Ips) sono diventate la strategia più seguita per nuovi farmaci. Un vantaggio in più delle Ips è che viene creata una cellula simil-embriionale con le cellule del paziente stesso: in tal

modo non solo si può dare origine a cellule di qualunque tipo, ma con le caratteristiche del paziente. La conclusione è che l'uso di staminali embrionali non ha più la necessità che sembrava avere qualche tempo fa».

Per il biochimico Anastasia «negli ultimi anni le cellule riprogrammate sono diventate la strada più seguita per molti nuovi farmaci. È ora di battere soluzioni alternative»

Dal punto di vista terapeutico, il discorso si fa ancora più evidente: «Gli esperimenti in tutto il mondo hanno dimostrato che le cellule staminali adulte sono le più promettenti per quanto riguarda le possibili terapie. Fare ancora investimenti – sottolinea Anastasia – sulle cellule embrionali, che non hanno portato a trial clinici dopo oltre dieci anni dalla loro scoperta, è una scelta discutibile. Si è dimostrato infatti che altre strade sono più percorribili». Il concetto di strada da percorrere ha un suo razionale nella ricerca scientifica, spiega Anastasia che cita il suo professore Ei-ichi Negishi, premio Nobel per la chimica nel 2010, docente alla Purdue University (Indiana, Stati Uniti), che verrà a Milano nei prossimi giorni per tenere una conferenza al Policlinico San Donato: «Diceva che quando si fa un progetto di ricerca e in tempi ragionevoli non si ottengono i risultati che ci si aspetta, è giusto rivedere la propria prospettiva. Io credo – aggiunge Anastasia – che vista la somma di tutti i pro e contro, e le pubblicazioni scientifiche di questi ultimi anni, vadano prese strade alternative alle cellule embrionali. Senza considerare che comunque esistono già tante linee cellulari derivate da embrioni da non rendere necessario svilupparne di nuove».

bioetica & affari

Asia e America, sempre meno scrupoli

«La presa di posizione della Corte europea di giustizia avrà ampie ripercussioni a livello globale, specialmente nella competizione con gli Stati Uniti e l'Asia». Centra il punto una delle tante dichiarazioni rilasciate martedì dal ricercatore tedesco Oliver Brustle nel giorno della sentenza con cui la Corte di Giustizia europea ha vietato la brevettabilità di procedimenti che comportino la distruzione di embrioni umani. Quantificare l'impatto economico su un mercato che a livello globale ha un valore di almeno 2 miliardi di dollari non è però cosa semplice. Anche perché l'area geografica «colpita», cioè l'Europa, non ha una forte rappresentatività di aziende biotech specializzate nel settore e quotate in Borsa.

Non quanto, almeno, gli Stati Uniti, dove martedì a Wall Street la Advanced Cell Technology di Robert Lanza, impegnata nella ricerca sulle staminali embrionali, ha invertito un trend ribassista senza alcun motivo apparente, e ieri andava guadagnava quasi il 4%. Legittimo il sospetto che le cattive notizie per la concorrenza europea abbiano agevolato il titolo. Anche perché tra le ripercussioni economiche della sentenza ci sarà certamente un vantaggio per mercati come l'Asia o gli Stati Uniti.

La strada inaspettatamente sbarrata per i brevetti in Europa colpisce le aziende biotech che nel mondo alimentano un mercato da 2 miliardi di dollari. A Wall Street un titolo di riferimento come la Advanced Cell Technology di Robert Lanza ha già fatto un balzo in avanti. Scienziati e investitori alla ricerca di percorsi per aggirare la sentenza di Lussemburgo

Per esempio, è scontato che se mai le ricerche sulle embrionali produrranno farmaci, i brevetti saranno statunitensi o asiatici. Aree geografiche verso le quali, quindi, si dovrebbero spostare gli investimenti. Alza il tiro Ian Wilmut, professore del Centro per la Medicina rigenerativa dell'Università di Edimburgo, tra gli Eldorado delle sperimentazioni sulle staminali. Secondo Wilmut, infatti, la ricerca iniziale portata avanti in Europa con i fondi europei «sarà più probabilmente sviluppata e usata in altre parti del mondo». Quello che il professore dimentica è però che i finanziamenti alla ricerca sulle embrionali erano già stati frenati negli anni scorsi dalle speranze accese dalle Ips, le cellule adulte riprogrammate che hanno attirato

Roccella: no a chi chiede di ridurre la vita a oggetto

«Che gli embrioni abbandonati nel nostro Paese vengano destinati ai laboratori di ricerca è una richiesta strumentale, ennesimo tentativo di ridurre a materiale biologico una vita umana nel suo stadio iniziale». Così Eugenia Roccella, Sottosegretario al Welfare, a Umberto Veronesi che chiedeva di destinare alla ricerca gli embrioni congelati. (E.V.)

l'attenzione e i capitali di nomi del calibro dell'ex vicepresidente degli Stati Uniti, Al Gore. Per tacere, poi, degli effetti generati sulla concorrenza europea dall'apertura dell'amministrazione Obama alla ricerca sulle embrionali.

Alessandro Faccioli di WM Consulting prevede che strade alternative verranno intraprese dalle aziende per aggirare l'ostacolo normativo. Come per esempio brevettare non tanto l'eventuale farmaco quanto la tecnologia necessaria per attivarlo. Strada che potrebbe tutelare l'invenzione, ma che non sarebbe priva di ripercussioni sul business dell'impresa, in quanto ai concorrenti basterebbe trovare una tecnica diversa per attivare lo stesso farmaco.

qui Ue

Nel mirino il piano di ricerca

Per la ricerca Ue inizia la battaglia d'autunno. Nelle prossime settimane, entro fine anno, la Commissione europea presenterà proposte dettagliate sul nuovo programma «Ricerca e innovazione», chiamato «Orizzonte 2012», sulla scorta della sua proposta per l'VIII Programma quadro di ricerca (che copre il periodo 2014-2020). Proposta avanzata a luglio e che vede un aumento dai 55 miliardi di euro del periodo 2007-2013 a 80 miliardi. Un aumento che anzitutto non sarà facile, visto che si basa su sull'assunto di un aumento del bilancio complessivo dell'Ue contestato da molti Stati membri.

«Le parole d'ordine sono semplificazione e flessibilità sotto il profilo amministrativo – si legge in una nota della Commissione – è necessario eliminare i fattori che ostacolano e impediscono la ricerca transfrontaliera e che tutti i partner, inclusi gli Stati membri dell'Ue e il settore privato, si impegnino sul piano dei finanziamenti». «In futuro – ha commentato il commissario europeo alla Ricerca, Maire Geoghegan-Quinn – il finanziamento della ricerca si concentrerà sulle sfide globali».

La battaglia verterà anche sui tipi di finanziamento, o su quali filoni di ricerca saranno privilegiati. La Commissione ricorda che «sono state già avviate iniziative volte, ad esempio, a ottimizzare il coordinamento dei finanziamenti per la ricerca nella lotta contro le 6 000 patologie rare che colpiscono oltre 20 milioni di cittadini europei». Tra queste, però, la Commissione appare orientata al finanziamento anche della ricerca sulle staminali embrionali, fortemente voluta dalle aziende farmaceutiche ma oggetto di dure contestazioni da esponenti di vari orientamenti. Dopo la sentenza della Corte di Giustizia Ue, molti eurodeputati ritengono che ora andranno riviste le priorità. (G.M.D.R.)

di Giulia Lantini